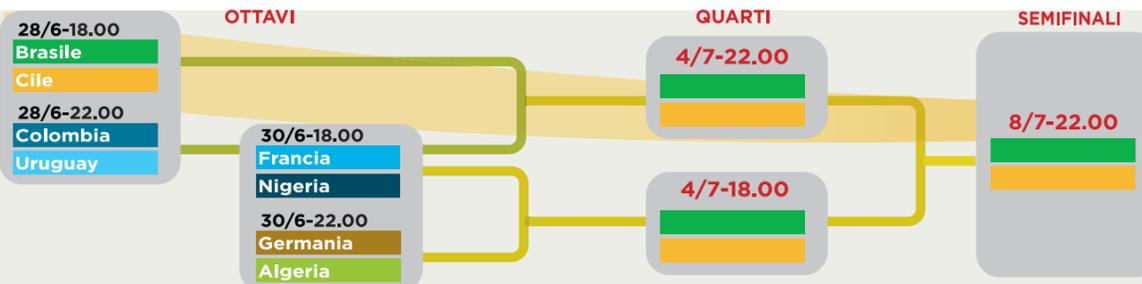


FIFA WORLD CUP

Brasil 2014

La scuola perduta

IL COMMENTO

SEDICI SQUADRE ANCORA IN GIOCO, SEDICI IN VACANZA. In questa assenza dalla parte migliore del Mondiale di calcio c'è l'Italia, con la sua squadra, il suo movimento, le sue debolezze e le sue idee perché oltre agli azzurri sono rincasati anche il Giappone di Alberto Zaccheroni e la Russia di Fabio Capello. Due squadre ordinarie, poco più, ma finite in due gironi seducenti, contro avversari altrettanto deboli e forse meno abituati a queste competizioni, e sicuramente guidate da tecnici con curriculum (e buste paga) molto più economiche di quelle dei nostri connazionali. Il Giappone è arrivato ultimo in un girone con Grecia e Costa d'Avorio: gli europei tecnicamente sono gli intrusi degli ottavi, ma il Giappone non ha trovato argomenti per addolorare Karnezis: molti tiri in porta, ma nessuno a rimorchio di trame convincenti o di situazioni ferali. Molto di più fecero i giapponesi contro gli africani, per evaporare dopo un'ora di dominio. Contro la Colombia, solo un'esibizione, quando ancora c'era uno spiraglio per passare, ma non la forza. In generale, ha colpito l'inconsistenza progettuale degli asiatici: poco pratici all'attacco, fragili in difesa.

La scuola italiana invece s'interessava proprio di questi due aspetti: serrarsi dietro, e picchiare sodo davanti. Gli avversari superiori erano carne per i denti, ma qui mancava anche l'appetito. Sorprendente per pallone la Russia di Capello. Che fosse tecnicamente in edizione approssimativa era noto e lo stesso tecnico si era provvisto di farlo sapere. Ma è stata - in campo - una delle squadre più insulse del Mondiale. Per recuperare un po' di ardore, contro il Belgio Capello ha scelto di lottare, e rinunciato a Dzagoev, Denisov, Kerzhakov: i migliori, in palleggio. Ma appena Hazard si è ricordato di esserci, è finita. Contro Algeria e Corea (pensa un po') la Russia non è riuscita a far niente, subendo gli asiatici e solleticando gli africani. Come per il Giappone, è mancata personalità e anche maniera: molti tiri (in questo, meglio della delerita Italieta di Prandelli) ma tutti scenici, mai pericolosi, mai conquistati con velocità e pericolosità. Mai una ripartenza cattiva, mai un'idea sulla tre quarti, mai l'idea di resistere con sana cattiveria alle scorribande altrui. Giappone, Russia e Italia: tre squadre in tre gironi dal debole al medio (il nostro, con quest'Inghilterra, valeva poco), nove partite, 6 punti, una media risibile, un gioco inesistente, un modo di esserci che ha portato titoli - più che complimenti - negato da sterili possessi, snaturato da tre protagonisti di quella scuola, una scuola perduta.



Messi ha trascinato l'Argentina agli ottavi di finale

Non solo Messi e Neymar

Argentina, Brasile e Germania le favorite

Ma occhio alla Colombia e alla Francia



Zaccheroni non è riuscito nell'impresa di portare il Giappone agli ottavi

Pregi e difetti delle sedici migliori squadre
Le sudamericane partono in vantaggio. Farà strada chi ha più benzina in corpo

#iostoonlunita

BRASILE-CILE: I FAVORITI DEL MONDIALE AVRANNO DI FRONTE UN PROBLEMA TATTICO SCONOSCIUTO NEL GIRONE DI QUALIFICAZIONE: UNA SQUADRA MOLTO DINAMICA E AGGRESSIVA. La Croazia e il Messico hanno affrontato il Brasile cercando di abbassare il ritmo con il palleggio: avevano anche centrocampisti tecnicamente capaci di farlo. Il Cile è diverso, sostiene i suoi molti uomini di attacco (ai quali si aggiunge Vidal nel sistema 3-3-1-3) con la fisicità e la velocità nel pressing. Così a dominare la Spagna, spolpandola e privandola del palleggio anche più banale. S'impossessa del campo, il Cile. Ma il Brasile sa «subire» (due difensori centrali regali, un mediano davanti a loro che si aggiunge senza vergogna alla linea) e sa aspettare: Scolari ha costruito una squadra duttile e i suoi diamanti in attacco non hanno bisogno di un eccessivo coinvolgimento, possono decidere anche su pochi palloni. E l'impressione - da verificare stasera - è che il Cile abbia emotivamente esaurito la sua carica contro i campioni del mondo. Il loro motto è «niente è impossibile»: un bellissimo sogno, ma la realtà può essere diversa.

Colombia-Uruguay: è il più polare degli scontri. Una squadra piena, limpida come la Colombia, e una squadra furba, maligna, avara come l'Uruguay. Per quanto visto finora, la distanza è troppa anche per uno stratega come Tabarez e per gente che sa essere migliore, nel momento giusto. Il caso-Suarez ha complicato la vita agli uruguayi: ha tolto loro un campione e ha indicato agli arbitri una squadra da guardare con più zelo. I colombiani devono avere

pazienza: si sono abituati a dominare e a trovare la porta con serena forza. Può essere più complicato, ma Cuadrado e James Rodriguez prima o poi la risolvono, con classe ed estro.

Costa Rica-Grecia: qui sarà un fatto umano. Sono due squadre diverse, molto più tecnica e veloce la squadra centroamericana, preferibile in attacco e in difesa, più forte a centrocampo la Grecia, che nell'ultimo match ha trovato tutto quello che serve per farsi valere. E sono due avventure simili: questa partita eleverà 23 persone a un rango storico perché i quarti di finale sono davvero un trofeo per uno di questi due gruppi. E allora sarà proprio sui «sentimenti» che si fronteggeranno. Samaras - per sbilanciarsi - ha il carisma perfetto per trascinare i sogni di un popolo che sta rivendicando in questi Mondiali un ruolo che gli è stato tolto, per colpe anche proprie.

Olanda-Messico: tatticamente è la partita più bella. Van Gaal ha rinunciato a qualcosa di suo per far emergere quello che aveva in dote. Il tecnico più dogmatico del pianeta ha deciso di rimpolpare la difesa, anche per nascondere qualche pecca di gioventù. Davanti alla linea a 5 c'è poi De Jong, un tipo tosto, che tiene la squadra corta - sia in basso che in alto: le corse di Van Persie e Robben creano il gioco e i metri per quelle trame lineari e precise che hanno prodotto 9 gol, molti, con avversari niente affatto banali. Sneijder è appena ordinario: se ingrandisce la sua parte, è squadra da titolo, anzi, sarebbe: perché l'Olanda ha di fronte il peggior avversario che le potesse capitare. Il Messico sa stare in campo, occuparlo meglio di qualunque altra squadra, possederlo anche silenziosamente, decentrando i palleggiatori, accendendosi a piacimento, e con padronanza. È un gruppo che sa vincere, ereditato dall'avventura olimpica, conclusa con la medaglia d'oro, in finale sul Brasile di Neymar e Oscar, il Brasile vero, dunque. Subisce pochissimo, sa attaccare dai lati, dal centro, di quantità e improvvisamente. Il Messico può far saltare il banco.

Francia-Nigeria: Deschamps ha messo insieme una selezione che ricorda una squadra di

club per l'attenzione tattica che non sacrifica le idee d'attacco, eseguite in scioltezza. È chiaro che quella corsa dei vari Matoudi, Valbuena potrebbe affievolirsi con l'avanzare del torneo, ma allora emergerà la forza di gente come Pogba, per ora guardingo. Benzema e Giroud stanno facendo i registi d'attacco, senza dimenticarsi di finalizzare con semplicità e talento. Funziona bene, la Francia, ma va misurata alla prima partita aspra, dura. Per ora ha risolto tutti i problemi nella prima ora di gioco, vediamo se questo le ha permesso di risparmiare energie che non serviranno contro la modesta Nigeria, usurpatrice del posto bosniaco, ma più avanti si.

Argentina-Svizzera: con la distinta dell'arbitro in mano, non c'è partita. I sudamericani sono più forti in tutte le zone del campo, in tutti i duelli. Ma Hitzfield è tecnico geniale quando deve fare partita sulle risorse altrui. La Francia era troppo veloce per gli svizzeri, l'Argentina invece avanza con il passo lento di chi si affida ai fenomeni d'attacco. Potrebbe complicarsi, ma il Dio del calcio veste albiceleste, e per ora provvede. Per ora l'Argentina è Messi, e potrebbe anche bastare.

Germania-Algeria: gli africani piangono di gioia per un ottavo inaspettato, ma meritato anche per la pochezza di Russia e Corea. Hanno quel bagaglio di estemporaneità che confonde gli avversari, ma con la Germania non farà scena. I tedeschi hanno argomenti per surclassarli ovunque, vinceranno con ampiezza.

Belgio-Stati Uniti: se la squadra multietnica di Marc Wilmots vuole assumere il ruolo che le era stato previsto da tutti, e cioè di sorprendere ad alti livelli, e non solo in avvio di Mondiale, deve aggiungere qualcosa alla speculare manovra vista finora. Il Belgio ha fatto quello che serviva, niente di più. E ha nascosto bene le sue armi, centellinandole, risparmiandole, forse, usandole pochi minuti a partita. Gli Usa corrono molto e bene, attaccano con schemi scolastici ma godibili. Soprattutto, non hanno paura per via del loro innato senso di squadra e d'impresa. Il Belgio non può lesinare.